

LA FIABA DEGLI AFFETTI SMARRITI di Ciro Carfora

Recensione di Ugo D'Ugo pubblicata su " L'Officina dei semplici" giugno 2001

Ho conosciuto ad Ancona, in occasione della premiazione del Concorso " Penna d'oro 2001", Ciro Carfora e subito ho fatto amicizia con lui, intrattenendo una notevole conversazione sulla poesia, sui concorsi letterari, più o meno seri, sulla necessità o meno di farli.

Durante il pranzo di gala, offertoci dal DLF di Ancona, ci siamo seduti allo stesso tavolo per il piacere di continuare la conversazione. E qui accade il bello: Ciro Carfora mi fa dono del suo libro "La fiaba degli affetti smarriti".

Un'opera che raccoglie il fior fiore della sua poesia. Poi mi dà una stretta di mano e va via, perché il suo treno partirà alle 15,15. Poco dopo vado via anch'io per far ritorno a casa, ma non da solo: Ho con me nella borsa, oltre alla targa assegnatami, il libro che il neo amico mi ha donato e salgo sul treno che mi ricondurrà a Termoli, con Ciro Carfora.

Ad una ad una leggo le sue poesie con avidità e resto incantato per il suo canto semplice e fluido, per il suo ritmo pacato e rilassante, per il suo messaggio forte e profondo.

Sfogliando la pagina dei giudizi, qualcuno ha detto della sua poesia " sono un omaggio alla vita", qualche altro ha detto "sono il dono di un albero giovane e generoso", qualche altro ha detto ancora " tratti di una struggente sete di infinito". Hanno avuto tutti ragione. Io so soltanto che mi sono ritrovato in Ciro Carfora ed ho bevuto, in questo viaggio, alla sua fonte, tutto di un fiato perché la sua è vera poesia, che t'entra dentro sola sola, senza fatica.

Avevo voglia di riascoltare versi così generosi e soavi, versi che ti scuotono dal torpore della vita, distratta ai sentimenti più nobili dal martellare continuo dei media, interessati soltanto all'affare.

Nella sua poesia (di Ciro Carfora) ho ritrovato le lezioni di tutti i sommi poeti, da Dante a Monti, a Pascoli e Carducci, a Neruda, a Montale, che più di tutti gli affinò lo stile e più forte gli ha dato l'impulso. Con Carfora ho cantato "... per il vento che scuote le foglie e per i cani che nessuno accarezza", " per l'angoscia di ogni presente e per le speranze di tutti i domani", "...per l'inesauribile gioia ed il grande tormento di essere uomo". "Canto essenziale", inno alla vita.

" Alle fonti dell'estro", "Nell'alba di marzo", " Che vuoi che sia" sono versi che incidono fortemente nel nostro modo di essere umani.

Ed egli, il poeta, ha parole per tutti, anche per "Malenka" e per "Elisa" ed un forte senso di ribellione gli fa scrivere "Stop apartheid", che ho scelto per pubblicarla a margine, sul nostro giornale." E' musica" il canto più bello, l'inno alla vita. Il poeta fa cantare perfino "la rabbia che nell'intimo t'assiste per ciò ch'è brutto e vorresti trasformare". Per finire con "Ai figli", un testamento morale per il cui ideale mi riconosco in pieno, perché anch'io "...mi negai alla ricchezza che corrompe e che distrugge perché conoscessi le stagioni della vita percorrendone i sentieri con il sole e la pioggia" e perché " Non fui straniero per nessuno".

Ci farà piacere pubblicare altre poesie di Ciro Carfora, ferroviere di Napoli C.le, nei prossimi numeri.

La sua poesia è musica, i suoi versi sono canti, i suoi sentimenti sono nettare per l'anima. Siamo orgogliosi di Ciro Carfora che fa parte della nostra famiglia. A lui i complimenti dei ferrovieri molisani e gli auguri per una ricca produzione.

Ugo D'Ugo